



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA RONDA DEI FANTOCCI MORTI CHE DISTURBANO

Da varie settimane, la stampa e la radio ci sgonfiano letteralmente coi racconti particolareggiati dell'andirivieni dei diplomatici, del flusso incoerente dei loro discorsi, del modo come si soffiano il naso o come si comportano a tavola.

E, quel che più stupisce di dover constatare, ed è anche più inquietante, è la completa impassibilità con cui i popoli del mondo assistono a coteste stravaganti commedie che sono suscettibili di mutarsi brutalmente in dramma da un momento all'altro, quando meno ce se lo aspetta.

Tutto si svolge dietro le quinte. Si buttano alla folla sempre credula dei nomi, delle parole, delle intenzioni. Si cerca di trastullare il pubblico con spiritosaggini attribuite a persone celebri, e con frottole uscite dalla fantasia dei Krushev, degli Eisenhower, dei Nasser, degli Adenauer, dei MacMillan. . . . E nel frattempo il vero lavoro viene eseguito, gli interessi si schierano gli uni di fronte agli altri e le catastrofi si preparano.

Nulla è cambiato, in fatto di malvagità diplomatica, da quando lo storico Albert Sorel scriveva: "Quando i diplomatici vengono in conflitto, sono le principali cose del mondo quelle che si mettono in litigio, e l'umanità paga il prezzo del procedimento, e la decisione trova la sua sanzione nel sangue delle nazioni. . . ."

Nulla è cambiato nei costumi della fauna diplomatica da quando il celebre Bismarck definiva la diplomazia come un regime di truffe e di decorazioni, l'arte di persuadere gli altri che si è rivieni di segreti, e di persuadere se stessi che gli altri sanno quel che ignorano. "Nessuno — diceva costui — nemmeno il più maligno dei democratici può immaginare quel che v'è di nullità e di ciarlatanismo nella diplomazia. . . . Gli uomini dei piccoli stati sono, per la maggior parte, semplici caricature in parrucca, che prendono subito la loro fisionomia ufficiale se domando loro di accendermi il sigaro, e che studiano le proprie parole e il proprio atteggiamento con tutto l'impegno di cui sono capaci sol che io domandi loro la chiave del lavabo".

Ma i fantocci della diplomazia, ad onta della loro tradizionale mediocrità, non sono dopo tutto che gli agenti, più o meno consapevoli, delle coalizioni più pericolose. E' nota la parte criminale che la diplomazia ebbe nello scatenamento della guerra del 1914. Secondo Bourgeois e Pages, appena arrivato al potere nel 1912, Poincaré, ministro degli affari esteri, mandava al suo rappresentante a Berlino un dispaccio telegrafico dove diceva: "Il governo tedesco sembra seguire, con tenacia instancabile, una politica di ravvicinamento che non sarebbe possibile altrimenti che con la restituzione dell'Alsazia-Lorena. Dando ascolto a proposte di tal sorta noi ci metteremo in disaccordo con l'Inghilterra e con la Russia. Perderemmo tutti i vantaggi della politica che la Francia segue da tanti anni".

Parlando del riconsolidamento dell'Alleanza franco-russa intrapreso dal suo compare Poincaré, l'arrivista Alexandre Millerand scriveva: "Non spetta al pubblico approfondire questa materia che appartiene ad un ordine essenzialmente delicato e segreto". La guerra era decisa, il mostruoso lorenese non "aveva altra ragion d'essere", com'egli stesso ebbe ad

ammettere più tardi (all'Università di Parigi, nell'ottobre 1920): al popolo non spettava che di fornire all'impresa un milione e settecentomila cadaveri.

Dopo il grande massacro del 1914-18, furono condotte un po' da per tutto campagne in favore della soppressione della diplomazia segreta. Wilson ne denunciò la fraudolenza, lo stesso Mussolini ne invocava la abolizione nel suo programma anteriore alla marcia su Roma. Anche i bolscevichi fecero gran chiasso contro la diplomazia occulta fino al giorno in cui trovarono opportuno mettersi della partita e di partecipare ai raggiri della "caverna dei briganti".

Oggi, tutto è rientrato nell'ordine, la diplomazia segreta non operò mai con tanta sicurezza alla difesa di interessi che certi umoristi neri non esistano a far passare appunto per quei disgraziati popoli ai quali non spetta, come dicevano i Millerand d'un tempo, approfondire questioni tanto delicate e tanto segrete.

E' stato ampiamente dimostrato come i fili dei fantocci della diplomazia fossero tirati, il più delle volte, da industriali e da finanzieri d'alto bordo. E sono stati denunciati, in modo particolare, la parti avute da ditte onorevoli come quelle dei Krupp e degli Schneider nella preparazione e nell'esecuzione di imprese che sboccarono poi nella creazione di immensi cimiteri. Oggi, Herr Krupp gira di bel nuovo il mondo con, senza dubbio, le tasche piene di progetti per i futuri campi dell'onore, accolto dagli uomini politici dei due emisferi col cappello in mano, mentre la stampa s'adopera con non minore sollecitudine a sbandierare le iniziative del più grande capitano d'industria che abbia l'Europa. Leggevo or non è molto in una rivista italiana, che Herr Krupp sta per impiantare un'importante organizzazione siderurgica a Milazzo, nella provincia di Messina, e che si propone di dar mano allo sviluppo industriale dell'Italia. E così, col consenso riconoscente delle popolazioni, Herr Krupp sarà in grado di apprestare le necropoli dell'avvenire.

Georges Demartial ebbe a scrivere: "Il solo modo di abolire la guerra sta nell'indurre i popoli a non consentirvi. E i popoli cesseranno di consentirvi quando avranno compreso che il loro consenso non è ottenuto altrimenti che mediante l'inganno".

Come osservava Gustave Dupin, questa formula è d'una precisione ammirevole, ma vi manca, ahime! il substrato psicologico. Per comprendere che li si inganna, i popoli devono liberarsi della mentalità ossidiana, dell'esclusivismo cavernicolo, del feticismo della tribù mediante cui domandano di esser ingannati!

Louis Dorlet
("Defense de l'Homme" — N. 125)



Il giorno dopo la triplice esecuzione del 22 agosto 1927 un giornale di Boston pubblicò un editoriale dove si consolava dicendo: Finalmente è finita! e del caso Sacco e Vanzetti non sentiremo più parlare!

Sono passati quasi trentadue anni da quel giorno e i nomi di Sacco e Vanzetti sembrano più vivi che mai. Si può dire che non ci sia stato giornale d'informazione negli Stati Uniti, e fuori, che non abbia avuto occasione di parlarne ripetutamente durante l'ultima settimana di marzo e la prima dell'aprile corrente.

Il 2-aprile di quest'anno, infatti, ebbe luogo a Boston, nel Palazzo del Governo, e precisamente nella vasta sala del Gardner Auditorium, alla presenza di 250 spettatori — secondo informa il "Boston Herald" del 3-IV — un'adunata più unica che rara nello svolgimento della quale non si fece altro che parlare di Sacco e di Vanzetti durante tutta la giornata, dal mattino alle 11:30 della notte.

Era un'udienza della Commissione Giudiziaria unica delle due camere del parlamento statale del Massachusetts per sentire i pareri favorevoli e contrari ad una proposta presentata dal deputato Alexander J. Cella, rappresentante il collegio di Bedford.

L'On. Cella aveva proposto che, seguendo i precedenti delle tarde riparazioni dei torti resi nel 1692 alle così dette streghe di Salem condannate a morte ingiustamente, le due camere del parlamento approvassero un suo ordine del giorno supplicante il Governatore dello Stato di valersi del suo diritto di grazia per riparare, nella misura del possibile, il male fatto a Sacco ed a Vanzetti condannati a morte per le loro idee politiche e sociali. E, come d'uso, la commissione teneva seduta aperta a quanti avessero qualche cosa da dire in merito a quella proposta.

L'avvenimento era stato preceduto da una serie di annunci intesi certamente a suscitare l'interessamento del pubblico. Il "Times" di New York aveva pubblicato sin dalla domenica precedente una sua corrispondenza speciale da Boston dove il corrispondente John H. Fenton, riassumeva con una certa approssimazione la versione ufficiale degli eventi del processo, inserendovi tuttavia circostanze nate dalla sua mente prevenuta e totalmente false.

Vi si leggeva, infatti che, dopo il rinvio dei prigionieri al giudizio delle Assise di Dedham (settembre 1920) gli amici degli imputati avevano diffuso appelli per ottenere fondi per la difesa, e continuava poi con queste parole: "Una letteratura lurida ebbe pronta risposta. Pochi soldi arrivarono dai compagni radicali della zona di Boston. Poi, dai nidi dell'Independent Workers of the World e dai comunisti delle varie parti del paese, venne altro denaro. E infine arrivarono fondi dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia e dall'Unione Sovietica". Queste affermazioni sono totalmente false. Gli amministratori del fondo per la difesa di Sacco e Vanzetti hanno pubblicato a suo tempo rendiconti precisi e particolareggiati indicanti l'origine delle loro risorse. Il signor John H. Fenton e il "Times" di New York non hanno che da consultare quei

resoconti per misurare l'infondatezza e l'infamia della loro affermazione. Bisogna, d'altronde, essere scemi per pensare che potessero venire in America danari dall'Italia, già alle prese col fascismo o dalla Germania già sommersa nella terribile crisi del primo dopoguerra, o dall'Unione Sovietica, di cui Sacco e Vanzetti aborrissero il regime e che era ancora alle prese con la guerra civile, ed il cui governo liquidava coi plotoni di esecuzione e coi bandi sistematici i compagni di Sacco e Vanzetti. E quanto alla Francia, i compagni vi condussero a quel tempo memorabili agitazioni e dimostrazioni di protesta contro i persecutori di Sacco e di Vanzetti, ma non avevano certamente denaro da mandare negli Stati Uniti.

Il giorno avanti l'udienza, il "Post" di New York aveva pubblicato una lettera mandata dall'Italia all'onorevole Cella da una sorella di Vanzetti, Vincenzina, che lo ringraziava del suo interessamento alla memoria del fratello e lo pregava di ottenere la dovuta riparazione. E nello stesso tempo venivano annunciati i nomi di alcuni dei testimoni che si sarebbero recati a deporre dinanzi alla Commissione riunita nel Gardner Auditorium: il giudice Michael S. Musmanno, che aveva preso parte al collegio della difesa verso la fine dell'agitazione; l'avv. Herbert B. Ehrmann di Brookline, Mass. altro membro della difesa; l'avv. Morris Ernst, sedicente liberale di New York; il prof. Arthur M. Schlesinger, sr. già insegnante di storia alla Harvard University; Mary Donovan Hapgood, che aveva fatto parte del comitato di difesa, ed altri ancora.

Il Musmanno, che è ora giudice della Suprema Corte dello stato di Pennsylvania — e politicamente un reazionario di quattro cotte — riassunse i punti capitali della vicenda giudiziaria per dimostrare che Sacco e Vanzetti sono stati vittime di gente incompetente, settaria e disonesta. Parlò, a quanto dicono i presenti, per quasi quattro ore e con grande emozione, facendo uso d'un linguaggio che provocò il risentimento di qualcuno dei componenti la commissione parlamentare; si che quando ebbe finito uno di questi, il deputato George Greene di Roxbury lo apostrofò duramente dichiarandosi meravigliato che, dopo quel che aveva detto della giustizia del Massachusetts, Musmanno potesse sperare "di uscire incolume dal territorio dello Stato".

Degli altri testimoni, quasi tutti favorevoli alla proposta del Cella, due devono essere segnalati: l'avvocato Ehrmann il quale disse in sostanza che le camere del parlamento statale non sono organizzate in modo da poter condurre una seria inchiesta sulle vicende del processo; e l'av. Paul J. Burns, il quale disse di essere esecutore testamentario di uno dei giurati che resero il verdetto di Dedham, John F. Dever morto nel 1956 lasciando un memoriale in cui afferma che i giurati non si erano lasciati influenzare dalle idee politiche degli imputati.

E questi due testimoni sembrano avere prevalso nell'opinione della commissione giudiziaria del Parlamento statale su tutti gli altri favorevoli alla mozione del deputato Cella, In-

fatti, alcuni giorni dopo la commissione decise all'unanimità di respingere la mozione Cella perchè nell'organizzazione costituzionale dello Stato la divisione dei poteri assegna all'esecutivo soltanto il potere di grazia.

Va da sé che questo rigorismo costituzionale non è che un pretesto per mettere a tacere in sede di commissione un'agitazione intorno ai nomi di Sacco e di Vanzetti che ha ancora la possibilità di ascendere entusiasmi e d'infiammare passioni che lo stato non ha nessun interesse a secondare. Tradotta in linguaggio comune, quella decisione vuol dire semplicemente che la mozione Cella non ha probabilità di essere approvata dalle due Camere del parlamento e che, se lo fosse, non sarebbe accolta dal governatore Furcolo il quale ne sarebbe soltanto imbarazzato, personalmente e in quanto capo del partito democratico . . . che deve pensare alle future elezioni.

Quanto a noi, noi non coltiviamo la minima illusione sulla giustizia dello stato in generale, dello stato del Massachusetts in particolare. Abbiamo considerato questo colpevole di assassinio freddamente meditato quando ha messo a morte i prigionieri di Charleston nel 1927, non vedremmo alcun motivo di ravvedimento se ora, con decreto di grazia, comunque raggiunto, venisse . . . a dire che avevamo ragione.

Ma la cosa è sommamente improbabile, se non addirittura inverosimile. C'è stato, sul finire del secolo passato il governatore Peter

Altgeld, il quale ha avuto il coraggio di valersi del suo potere di grazia per dimostrare l'innocenza dei martiri di Chicago. Ma ciò facendo, egli ha sacrificato completamente la sua carriera politica . . . e l'attuale governatore del Massachusetts non è di quella stoffa. Del resto i signori del mondo hanno imparato anche qui a tenere al largo i tipi come quello.

C'è stata nel 1957 la riabilitazione dei condannati a morte per stregoneria a Salem, Mass., nel 1692, ma sebbene vi fossero stati nel frattempo una rivoluzionaria soluzione di continuità nello stato, ed un progresso morale e intellettuale che ha reso assurde le nozioni stesse di streghe e di stregonerie, hanno dovuto passare ben 265 anni perchè lo stato sovrano del Massachusetts completasse ufficialmente la riparazione dovuta a quelle vittime del fanatismo popolare e dell'iniquità statale. Questo precedente comincerà quindi a valere, nei confronti dei martiri di Boston, verso l'anno 2190 se, . . . nel frattempo, saranno avvenute nel paese rivoluzioni intellettuali e politiche paragonabili a quelle dei tre secoli che ci hanno preceduto.

Rimane l'agitazione popolare contro i misfatti della giustizia del Massachusetts, e la giornata del 2 aprile ha certamente dimostrato che questa è ancora viva e vitale.

Finchè una manifestazione come quella può svolgersi sotto la cupola del Palazzo del governo, rimane sempre la speranza di poterla portare, quell'agitazione, sulla pubblica piazza, nella stampa, fra il popolo assetato di libertà e di giustizia.

Dopo il danno, lo scherno

Sono tornati vani finora tutti i tentativi fatti per chiudere l'apertura per cui ancora oggi — più di tre mesi dopo il disastro — continua a penetrare l'acqua del fiume Susquehanna, che il 22 gennaio u.s. inondò un vasto territorio di scavi minerari nel sottosuolo di Pittston, Pa. facendo nelle gallerie sommerse ben dodici vittime.

Per poter sigillare la grande frana causata alla pressione del fiume, e poi vuotare le gallerie dall'acqua, gli ingegneri militari del governo federale hanno dovuto elaborare un piano grandioso che consiste nel deviare il corso del fiume dal suo letto originale, dato che le condizioni del terreno non permettono altro. E questa resta da completare.

I PROCESSI

Come annunciato anche da queste colonne, i compagni Louis Lecoïn e Francis Dufour della parigina "Liberté", sono comparsi il 19 marzo u.s. dinanzi alla XVII Sezione Correzionale di Parigi per rispondere del reato di un articolo del Dufour pubblicato nel giornale diretto da Lecoïn in merito al rifiuto del soldato Alban Lichti di andare a combattere in Algeria.

Alban Lichti si trova in prigione da 31 mesi. Lecoïn e Dufour, difesi dall'avvocato Gérard Rosenthal, dovranno ripresentarsi in tribunale il 16 aprile per sentirne la sentenza che il tribunale si è riservato di pronunciare in tale occasione.

A Bari il compagno Franco Leggio e Domenico Mirengi sono stati assolti con formula piena per i reati di "apologia di strage e apologia di disubbidienza militare".

I compagni Armando Borghi e Umberto Consiglio compariranno dinanzi la Corte d'Assise di Roma il giorno 20 aprile per rispondere del reato di diffamazione contro il fascista De Vecchi.

Sarebbe per caso quel Cesare Maria De Vecchi che fu quadrumviro della marcia su Roma, e poi il ras del fascismo piemontese nella strage sanguinosa di Torino, e nell'incendio della Camera del Lavoro (nel dicembre 1922), dove perdettero la vita, insieme ad una dozzina di altri lavoratori, il compagno Pietro Ferrero?

Frattanto le investigazioni statale e federale sulle condizioni dell'industria mineraria in questo bacino dell'antracite continuano, assumendo aspetti di farsa comico-drammatica, dove i dirigenti dell'unione dei minatori — Distretto numero 1 — fanno una indescrivibile figura di farabutti. La commissione investigatrice continua ad interrogare il personale dirigente, tanto della parte unionista che della parte dei datori di lavoro, mettendo in evidenza le collusioni degli interessi, e le complicità dei funzionari unionisti con quelli del padronato nel danneggiare e nello sfruttare i minatori.

Thomas Kennedy, vicepresidente della federazione internazionale degli United Mine Workers of America, fa conto di non saper nulla di quel che avviene nell'amministrazione del Distretto numero 1, e si giustifica dicendo che, assorto nell'esercizio delle funzioni presidenziali durante l'assenza di John L. Lewis, non è in grado di seguire da vicino le attività dei suoi subordinati.

In seguito al disastro del 22 gennaio sono venute a galla molte lagnanze secondo cui certi dirigenti dell'unione locale, che dovrebbero essere i difensori più zelanti della vita e degli interessi dei minatori, sono invece legati da interessi personali ai padroni delle miniere. Per esempio, ecco quel che si legge in uno dei giornali locali, il "Times-Leader Evening News": "August J. Lippi è presidente del Distretto n. 1 della U.M.W.A., e nello stesso tempo è presidente della First National Bank of Exeter. Di questa banca è cassiere un certo George Daileida il quale è poi anche presidente della Coates Coal Company, Inc., che possiede appunto miniere in quel bacino".

E così, giù per tutta la linea, attraverso partecipazioni personali e vincoli di parentela, si può dire effettivamente che i funzionari dell'Unione hanno i loro zampino, con piccoli o con grossi interessi, nell'industria del carbone percependo salari e profitti che permettono loro un'esistenza di privilegiati, mentre i poveri minatori scavano il carbone mediante un lavoro per sua natura rischioso, ma di cui l'imprevidenza, la negligenza e il calcolo interessato di tutti cotesti parassiti aumentano i pericoli, trascurando essi persino di osservare quelle misure preventive che gli stessi contratti prescrivono.

Nel corso dell'inchiesta un avvocato della Commissione parlamentare rivolse al presi-

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 16 - Saturday, April 18, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

dente del Distretto n. 1, Augusto Lippi, questa domanda:

— Siete voi interessato ad aiutare i minatori della regione di Wilkes-Barre e di Scranton?

Al che il Lippi rispose:

— Rifiuto di rispondere.

Il principale funzionario dell'unione dei minatori in quella zona, il presidente dell'or-

ganizzazione distrettuale, ammetteva con quella risposta di non potere affermare (senza pericolo di essere trovato in contraddizione) che il suo unico interesse era quello di salvaguardare gli interessi dei minatori... che pretende di rappresentare.

Che vergogna!

L'ex-minatore

Le due faccie dell'America del Nord

Le opinioni sull'America moderna sono generalmente avvolte nella nebbia delle illusioni, delle esagerazioni e, non di rado, di volgari menzogne.

L'europeo si lascia trarre in inganno dagli aspetti superficiali del colossalismo nord-americano, e la sua ammirazione si converte spesso in quello stupore che prova il padre quando si vede superato dal figlio emigrato oltre l'Atlantico. L'orgoglio dell'americano che dimentica tutto quel che deve alla vecchia cultura europea ha le sue basi in un materialismo volgare ed aggressivo. Negli Stati Uniti tutto viene messo in relazione alla produzione e al rendimento. La tendenza all'incremento illimitato — che è un fenomeno biologico — si manifesta nella società americana con una tenacia ed una frenesia che assumono forme mostruose. Le energie animiche e intellettuali vengono captate dalla macchina. L'uniformità, lo "standard", è la prima legge della civiltà tecnologica americana dominata dai trust, dai monopoli. L'individualismo americano è una vana illusione, così come la libertà si riduce ad un mero simbolo di proporzioni grandiose per gli stranieri che contemplano — dai parapetti del transatlantico — la gigantesca statua della Libertà vigilante alle porte della nuova "Terra promessa". Tutte le forme della vita sociale — politica, economica, religiosa, artistica — sono subordinate al successo ed al profitto immediato. Le moltitudini di tutte le azioni, attratte dal miraggio, ma anche dalle inesauribili risorse del Nuovo Mondo, si mescolarono insieme (eccezion fatta per i negri africani e per i gialli asiatici) fino a perdere le proprie caratteristiche etniche e certe qualità nazionali (1). L'"uomo medio" — per non dire mediocre — vi è modellato dalla spietata mano d'acciaio di una plutocrazia segreta, ma onnipotente ed onnipotente, che interviene fino nelle manifestazioni più idealistiche dello spirito e dell'arte.

Queste sono verità confermate da molti scrittori europei ed anche americani. Per coincidenza le ritroviamo nelle nostre letture espresse con ferma sincerità e con lucidità in un libro pubblicato da qualche tempo, ma sempre d'attualità: "aspetti della Nuova America" di Herman George Scheffauer (nella traduzione francese di M. Gay, Paris). Americano di origine tedesca, l'autore (che si suicidò dopo avere sparato sulla propria segretaria: un dramma di neurastenia) ha dato prova, in questa sua opera, delle sue eccezionali doti di analisi e di una forma satirica di espressione che, ciò non ostante, non esclude la fiducia nelle grandi missioni umane. Egli ci ha lasciato un quadro della grandezza americana: prospettive storiche impressionanti nelle quali si profilano come giganti — faraoni in marsina e cappello a bombetta — i dirigenti delle industrie taylorizzate sempre più produttive ed "efficienti", sempre più frenetici per essere poi, esauriti, get-

Le prigionie non dovrebbero esistere. Non esercitano quella funzione che pretendono di esercitare. Se fossero demolite tutte quante non vi sarebbero più delinquenti di quanti ve ne sono ora. Le prigionie non spaventano nessuno. Sono una vergogna per qualunque civiltà. Ogni prigionie costituisce una prova della mancanza di carità da parte delle popolazioni che le costruiscono per chiudervi dentro le vittime della loro cupidigia.

Clarence Darrow

tati fuori dalle officine verso i macelli, profittevoli anche quelli...

Prima di descrivere le foggie in cui è stata plasmata l'America moderna, lo Scheffauer consacra un capitolo alla vita pubblica e un altro alla vita familiare. Egli ha cura di introdursi negli antri e nei sotterranei dell'ambiente politico dove pullulano i bruti avidi della ricchezza e delle vanità del Potere, nonché gli schiavi terrorizzati o rimbecilliti. Esamina l'evoluzione del puritanismo anglosassone e il suo predominio nei costumi familiari e sessuali; indi penetra nel mondo diabolico degli affari, dove pochi "titanosauri" esercitano il proprio potere sopra i piccoli satrapi e questi sui milioni di robot, servi del lavoro meccanizzato, trepidante, febbrile fino all'esaurimento finale. (Tutti questi aspetti si riflettono in una maniera fantasmagorica attraverso la stampa americana e sono d'altre analizzati, con una precisione che atterrisce, da scrittori indipendenti, come il saggista Mencken e come i romanzieri Theodore Dreiser, Upton Sinclair, Ernest Hemingway, Sinclair Lewis ed altri).

Prima di riassumere, nell'ultimo capitolo sull'anima americana, le sue implacabili osservazioni sociali — che non mancano d'un certo idealismo illuminato — Scheffauer accenna alle manifestazioni artistiche e letterarie che costituiscono una specie di coronamento dell'attività creatrice di una nazione, confermando l'asserzione del critico inglese Samuel Butler secondo il quale: "L'America è l'ultimo posto dove la vita sarebbe sopportabile per uno scrittore ispirato". E questo vuol dire che lo scrittore indipendente, l'artista e il pensatore americano debbono metter radici in Europa se vogliono sviluppare pienamente le loro qualità. Oggi ancora l'America rimane tributaria dell'Europa per tutto quel che riguarda l'arte e la letteratura, sebbene la domini con le sue banche e con i suoi progressi tecnici. Nello spazio di un secolo e mezzo, gli Stati Uniti hanno dato appena Whitman e Poe nel campo della letteratura, Whistler e Sargent in quello della pittura, Richardson, St. White e Fr. L. Wright nel campo dell'architettura. (Noi vi aggiungiamo Emerson con la sua etica rinnovata, innestata sul tronco degenerato del puritanismo, e William James la cui filosofia pragmatica è peraltro schiettamente americana, così come la poesia fraterna ed universalista di Walt Whitman è espressione degli aneliti generosi dell'altra America).

Tuttavia, secondo lo Scheffauer ed altri critici, non esistono un'arte ed una letteratura nazionale nord-americana (statunitense), sebbene l'epopea dei primi "Pellegrini" e la titanica lotta contro la natura — culminante in un industrialismo veramente grandioso — potrebbero costituire temi poetici e drammatici di prim'ordine per veri artisti. Il puritanismo anglosassone, che modellò la mentalità americana, le infuse una direzione anti-artistica. I puritani avevano frenato gli impulsi lirici e represso i miraggi "sensuali" dell'arte. In una società in pieno sviluppo economico e tecnico, il creatore di valori estetici e spirituali sembra un intruso e viene considerato alla stregua di un parassita.

Questo concetto rigido, del tempo dei colonizzatori, persiste anche al giorno d'oggi quando il materialismo americano ha raggiunto il suo apogeo. Lo spirito plebeo contrasta con lo spirito apollineo dell'arte. "L'America è un gran tronco provvisto di membra vigorose ed attive ma è senza testa;... occorre un organismo compatto ed instancabile, capace di manifestarsi con un'opinione pub-

blica superiore; manca quella classe sociale che esercita la funzione di promuovere le arti e di proteggere i veri artisti dalla tirannia delle moltitudini e dalle influenze corruttrici dell'intrigo politico". La plutocrazia meccanizza l'opera d'arte e la commercializza come qualunque altra mercanzia. Non conoscendo il sentimento della solidarietà, gli artisti americani non posseggono forza di resistenza; i più si sottomettono alla legge della domanda e dell'offerta, e fabbricano in serie — conformemente alla morale collettiva — opere che godono di una vasta diffusione, ma che mancano di valore estetico e di valore umano in generale. La sorte di alcuni poeti indipendenti come Walt Whitman e Poe, e oltre che di molti scrittori contemporanei, è abbastanza significativa. Chi vuole creare liberamente, deve esporsi alla congiura del silenzio e del disprezzo che la stampa mercenaria sa così bene "ordire".

Dopo avere messo in rilievo la profonda influenza dell'Inghilterra in America, e dopo avere ricordati i principali rappresentanti dell'idealismo americano del nostro tempo, sperduti nell'immenso fragore delle macchine, Scheffauer entra nel campo del dominio onnipotente dei periodici. Per la maggior parte degli americani il giornale prende il posto del libro, così come il cinema prevale sul teatro, e le riviste illustrate — i "magazines" — offrono le loro superficiali nozioni di "scienza pratica" e la comoda "visione" delle grandi opere accumulate nei musei e nelle esposizioni artistiche. La tensione della vita quotidiana, col suo quotidiano logorio meccanico, ha fatto sì che non solo il pensiero come tale, ma anche la semplice lettura di un buon libro di letteratura o di problemi elevati si rendesse uno sforzo penoso per le masse d'America, le quali preferiscono le immagini dirette, dinamiche. Vogliono percepire tutto come il passero in volo, coi propri occhi e col proprio udito. Evidentemente, la legge del minimo sforzo si afferma in tutti i campi della cultura. Ciò che esprime la straordinaria uniformità della mentalità americana, sono l'immensa industria del cinematografo — avventure brutali e fastose illusioni della gloria e della ricchezza — e quella della stampa quotidiana e settimanale, tipo "Saturday Evening Post" che ha una tiratura di due o tre milioni di copie. "L'intossicazione emotiva operata dai giornali è senza alcun dubbio il più infausto fattore anti-estetico e anti-letterario... Il cervello dell'americano ci fa pensare ad una cosa blanda, amorfa, avvolta in un giornale".

Eugen Relgis

(1) Le riserve sono d'obbligo. In tutte le parti del Paese si incontrano continuamente persone denotanti contemporaneamente, nelle più svariate proporzioni, le caratteristiche dei "bianchi" e quelle dei "negri". E molti, che sembrano intendersene, affermano che ogni anno decine di migliaia di persone, che alla nascita furono registrate come "di colore", dileguano per confondersi con la popolazione bianca da cui il colore della pelle non basta più a distinguerle. E ciò vuol certamente dire che, ad onta di tutti i pregiudizi di razza, si mescolano di fatto, e come! anche i negri, per non parlare degli orientali.

(2) Non si può dimenticare che una gran parte di quel grosos pubblico che consuma negli Stati Uniti i giornali e le riviste summenzionati corrisponde alle moltitudini che in tanti altri paesi, anche d'Europa, non leggono niente, o quasi niente. (n. d. r.).

CORREZIONI

Nella lista N. 5, dell'iniziativa della California "Per la vita dell'Adunata", pubblicata nel numero 13 dell'Adunata (28 marzo), vi sono alcuni errori che vogliono essere corretti:

La somma contribuita da J. Tarabelli, di Milros, Mass. fu di \$5 (e non 3 come erroneamente pubblicato). — Il totale proveniente da Needham Mass. era di \$51, ma doveva essere marcato prima della contribuzione di "Aurora", che proveniva infatti da Los Gatos, Calif. e doveva andar distinta.

Il totale della Lista n. 5, pari a doll. 94 — e il totale dell'iniziativa, pari a doll. 2.012, erano stati correttamente stampati:

Tanto per l'esattezza.

Per gli iniziatori: M. Ricci

Troppo tardi

Le elezioni dei consigli municipali in Francia, avvenute in due domeniche successive, l'otto ed il 15 marzo, hanno rivelato un capovolgimento sostanziale della opinione pubblica, in rapporto all'esperienza miracolistica iniziata l'anno decorso con l'insediamento a capo dello stato di un dittatore di fatto, se non ancora di nome.

L'opinione pubblica gli era rimasta favorevole nelle seguenti elezioni politiche; portando alla ribalta nuove schiere di rappresentanti (?) le masse elettorali: i comunisti falciati, i socialisti ridotti di numero; trionfante viceversa la Nuova Repubblica, il partito cioè improvvisato per affiancare il Capo.

Nelle attuali elezioni municipali, cambiamento di scena; gli stessi papaveri della Nuova Repubblica vittoriosi ieri, oggi sono improvvisamente abbandonati, retrocessi in molti comuni alle ultime posizioni. Grandi vincitori i comunisti, molti dei quali, passati in un primo momento al Gollismo, (un tiranno vale l'altro) si sono alla fine riprecipitati verso gli antichi amori, con un bum di voti che toglie ogni dubbio.

Il vice primo ministro Soustelle, il protagonista numero uno del pronunciamento militare del tredici maggio passato anno in Algeri, portato poi in trionfo a Lione nelle elezioni politiche, ora nelle amministrative non arriva che in terza posizione dopo i comunisti. Mendes-France, quello che ha chiusa a suo tempo la guerra in Indocina, liquidato nelle elezioni politiche, prende la sua rivincita. A poche settimane di distanza riesce a far trionfare nelle amministrative a Louviers il candidato del suo cuore, con un fortissimo inaspettato scarto di voti.

Quanto più caratterizza il capovolgimento attuale è la avvenuta formazione di intese fra socialisti e comunisti; un tentativo per ricostituire il vecchio fronte popolare; avvicinamento spontaneo di masse operaie appartenenti all'una ed all'altra chiesuola, contro le stesse direttive imposte loro dall'alto.

Chi ha ascoltato gli ammaestrati comunicati ufficiali, non ha certo difficoltà per riconoscere lo sforzo evidente per cercare di attenuare lo schiaffo che il regime attuale viene a subire per opera di quelli stessi che ieri lo portavano sugli scudi; non vi è nulla di più esilerante di questi rivoletti di frasi ufficiali ambigue, cavillose, tirate fuori col caturaccioli. Classica difesa del regime, il rinviare le conclusioni alla nomina dei sindaci futuri, dei consiglieri generali, alla nomina del nuovo senato: il tutto in quanto concatenato nelle nuove disposizioni di legge all'odierno voto amministrativo.

Si ingannerebbe però a partito chi accogliesse con un sospiro di sollievo questa pacifica ribellione in atto. Troppo tardi!

Per rifare una sesta repubblica ci vorrà ben altro! .

Il potere centrale, solidamente installato a Parigi, infiltratosi oramai in tutti i punti strategici del comando: banca, parlamento, giustizia, grande industria, insegnamento, finanza, quanto più si sentirà minacciato dai pigmei insediatisi in parecchi comuni francesi, tanto più aguzzerà le unghie e scaverà trincee per arginare il jus murmurandi popolare.

La disposizione più recente allo scopo, che sorpassa ogni limite di pudore, è l'aver sottratto, con un tratto di penna, tutte le istruttorie dei processi in corso ed a venire al controllo giornalistico; poi, (udite!) l'aver comminato pene gravissime contro chiunque, stampa o privato, oserà criticare a posteriori le sentenze che verranno emesse al riguardo dai tribunali francesi, diventati per un tocco di bacchetta magica infallibili pur essi, alla stregua dell'infalibile del Vaticano.

Con che, fra l'accusa e la sentenza sarà completo il silenzio; dopo la sentenza il silenzio regnerà ancora e . . . le elezioni amministrative resteranno tardive oche capitoline, libere di sfogarsi a loro piacimento, di gridare alle armi fino a perdere la voce.

Le vere armi il governo francese le ha e le tiene bene in mano!

Sono armi non simboliche, non fatte solo di voti.

De Gaulle era andato al potere lasciando capire che egli avrebbe rapidamente posto fine alla guerra in Algeria. E' passato quasi un anno e la guerra continua. Le truppe in Africa sono continuamente consegnate nelle caserme; è loro sconsigliato di usare comunque delle vie delle grandi città o dei piccoli villaggi, di andarsene al cinematografo, di accettare un sorriso seduttore di femmina; il che la stampa non dice, ma viene a galla continuamente nelle lettere che giungono di là alle famiglie e dalle confidenze che le madri dei figli sotto le armi si fanno fra loro.

Tutto aumenta. Se l'inflazione è stata nominalmente del 17 per cento, in realtà essa supera il venti, il trenta per cento in moltissime materie prime. La radio è aumentata da mille e cinquecento a due mila franchi annui, il 33 per cento. Non parliamo dei prezzi dei materiali da costruzione. Il più modesto pezzo di legno è passato da cento a cento e trenta. La rafia, proveniente dal Madagascar, valeva 400, oggi vale da 550 a 650 franchi il chilogrammo. Il volgarissimo catrame, usato dai pescatori, ieri in fabbrica costava venticinque franchi, oggi lo pagate quarantacinque.

La vicina ha speso otto mila franchi in medico e medicine per la sua figliola. Le assicurazioni sociali, in base alla nuova . . . repubblica, gliene hanno rimborsati due mila! Non si sa se le quote pagate dagli operai sono

destinate oggi ad assicurare questi o la quinta repubblica. Sul piano internazionale, dopo il tentativo di un nuovo asse Berlino-Parigi, come se quello Roma-Berlino non fosse stato sufficientemente istruttivo, la Francia sta ribellandosi all'alleanza atlantica per avere a sua libera disposizione le quattro navi da guerra che possiede nel Mediterraneo. Essa lancia le sue veroniche, piccoli razzi a breve portata, in pieno deserto e . . . preannuncia alla fine la sua bomba atomica.

Quando il fascismo si installò in Italia, ben presto circolò colà l'opinione che solo una guerra, una grande guerra avrebbe potuto levarcelo dai piedi. I fatti hanno confermata la previsione.

I tiranni hanno questo di particolare, che, obbedendo alla forza di inerzia, essi tendono a mantenere lo stato nel quale si trovano!

Salazar, Franco, Kruscheff, . . . oh non sono i soli! Vi è Tito, vi è Giovanni, vi è Nasser, ve ne sono ! ! ! Chi li muove? forse un qualche cambiamento di simpatie in una giornata di elezioni amministrative?

I francesi si sono in buona parte ricreduti; d'accordo. Ma poi a che servirà tutto ciò se non a inasprire i contatti inevitabili col drastico potere che li sovrasta? Troppo tardi, signori, per un onesto gioco democratico.

Dopo tutto, perchè non tentare una emessa rivoluzione?

Una più, una meno?!

L'Osservatore

16-3-'59

LA RELIGIONE NELL'U.R.S.S.

Nel racconto di V. Galassi, reduce dal suo soggiorno in Russia, pubblicato nella rivista "Volontà" (dicembre 1958).

Nelle case di Kùpino che ho visitato, c'è l'icona; e il discorso che mi hanno fatto vecchi e giovani, era sempre lo stesso: i vecchi hanno rinunciato ad influire metafisicamente sui giovani e questi si sono decisi a lasciarli vivere nella loro fede, con una specie di gentlemen's agreement; fra le donne, in cui l'attaccamento alla religione è sempre più lungo, ho trovato alcune, sulla trentina, che avevano battezzato i loro figli.

In una casetta d'un villaggio non lontano da Kùpino, abitata da una simpatica coppia di vecchietti oltre i settanta (gli unici alfabeti da me incontrati), che vivevano con la pensione di un figlio morto in guerra — quattrocento rubli, pari a 25.000 lire, più il reddito del loro pezzetto di terra — vicino all'icona era affisso alla parete un manifesto del partito. "Cos'è quello?", chiedo. E il nonno, con una bonaria dolcissima ironia, che brillava fuori dalla lunga barba, come se parlasse non di politica ma degli avvenimenti di un altro pianeta: "Me ne avevano dati due, di quelli. Ma . . . oggi si sciupa un angolo della carta, domani salta un chiodo, poi un altro . . . finalmente uno cade. Io lo prendo e lo metto nella stufa".

Tutti i volontari sovietici del campo si dichiarano atei, ma non tutti quelli degli altri paesi socialisti: anzi i due polacchi, uno dei quali è un responsabile della gioventù comunista nazionale, si scandalizzavano a sentir parlare di Dio male, o anche solo con troppa confidenza. Tra i soci dello SCI (Servizio Civile Internazionale), probabilmente metà credeva, metà no; e la fatica è consistita nel tentare di far comprendere ai giovani comunisti che ci sono infinite varietà di fede e di non-fede.

Si può credere — dicevano alcuni — persino andare a messa, e insieme essere attivamente impegnato a sinistra; come non è scritto (se non nel libro della filosofia ufficiale dell'U.R.S.S., che i komsomoliani ripetevano con chiesastica monotonia) che chi non crede debba essere catalogato materialista. Fra noi c'erano indecisi, agnostici, pragmatici, ecc., ma forse nessuno che amasse dirsi materialista; data la vecchiezza del termine, data l'immagine ch'esso involontariamente crea, di gente che mangi terra con soddisfatta voracità. Dalle discussioni accanite su questo tema mi pare di aver capito che i

giovani comunisti sovietici credono nelle leggi naturali, nel loro esistere quasi sempre uguali a se stesse e nella scienza come viatico a questa illuminazione; e provano un genuino stupore per chi pensi diversamente.

Interessante, a proposito di religione, l'indicazione offertami dal più simpatico membro del P.C.U.S. (Partito Comunista Unione Sovietica) che abbiamo conosciuto: una moscovita ventisettenne, bruna, d'una bellezza mediterranea tanto carica da parer balzata fuori dalla bibbia (che si vantava di non leggere quantunque fosse ebrea). Aveva un'eleganza semplicissima: uscì tre volte con noi, a Mosca, con tre abbigliamenti diversi, dalla borsetta alle scarpe; era appassionatamente comunista e sicura di alcune idee fondamentali, eppure critica in altre. L'unica persona nell'U.R.S.S. che mi abbia detto di disapprovare — personalmente — l'esecuzione di Nagy, come gesto inutile contro un uomo innocuo; l'unica a giudicare "spaventosa" certa architettura sovietica, consigliandoci di evitarla, nei nostri giri; la sola che abbia dimostrato di comprendere la profonda stupidità di certa stampa provinciale sovietica, che aveva adulterato le dichiarazioni di alcuni di noi.

L'indicazione politico-religiosa fu da lei fornita alla fine di una discussione cattiva sugli errori del partito comunista italiano, con l'aria di aggiungere, intelligentemente, un argomento positivo e conclusivo alla controversia: il partito comunista italiano è il solo al mondo i cui membri siano dispensati dall'obbligo dell'ateismo, stante la particolare situazione nazionale. (Così scopersi che all'Italia tocca il doppio privilegio e della presenza papale e della dispensa sovietica).

Fu lei che ci consigliò di visitare il museo antireligioso ma, nonostante i nostri sforzi d'una mattina presso le edicole d'informazione frequenti a Mosca (dove si paga, secondo il tipo di richiesta, da 20-25 franchi a 2-3 rubli, cioè da 12 a 185 lire), non fu possibile averne l'indirizzo; anzi le risposte erano seccate o evasive. Quella stessa mattina a un operaio francese, cattolico, che cercava per le vie del centro la sua chiesa, un giovane rispose, mettendogli il costume sotto il muso: "perchè non vieni in piscina?".

* * *

Ma — tornando al villaggio — una chiesa eravamo già riusciti a vederla, una domenica mattina. Una decina di volontari, tutti dello SCI, mossi da sentimenti diversissimi: pura

curiosità, desiderio di mostrare indipendenza dai sovietici, sentimento religioso anche; in più, in taluni, il senso segreto di andare a scoprire il peccato solitario, il godimento proibito; la molla che minasse l'intero sistema statale, il grosso buco nel paravento dell'ateismo ufficiale.

Invece nulla di tutto ciò: quando alcuni sovietici del campo vengono a saperlo, ci mandan dietro, per cortesia, una grossa macchina; che ci porta sin dove la strada è rotta per una recente alluvione. Guadiamo un centinaio di metri e l'operazione ci ridà il senso dell'avventura; il negro osserva, con l'umana ironia della sua gente: "Oh, se mia madre mi vedesse, come sarebbe contenta! A Chicago non vado mai, in chiesa". Infine, arriviamo: una chiesetta in legno (sovaccarica di ornamenti e di amuleti, quasi un santuario cattolico); un vecchissimo prete impaludato che gira e canta le sue nenie, uno scaccino che vende per un rublo (62 lire) candeline sottili come il dito di un neonato; un tavolo con cibi donati dai fedeli: ventidue persone contate, venti donne, due vecchi, più tre bambini sotto i quattro anni.

Siamo nell'archeologia, non nella storia. Dei ragazzini si insinuano tra gli ultimi fedeli: con gli occhi e il volto dipinti di curiosità stupiti, da ricordare l'atteggiamento dei ragazzi nelle nostre città di provincia quando, approfittando di un momento di disattenzione, si spingevano nei vestiboli delle case chiuse: quasi con lo stesso rispetto e la stessa ansia dell'ignoto; senza, naturalmente, alcun prurito prefabbricato dalla stampa, come nel mondo occidentale. (Mi dicono in paese che a Pasqua ci sia più gente. Il prete offre, ad un secondo gruppo di volontari, da bere e da mangiare).

Usciamo; di fronte alla chiesa c'è un "campo di pionieri", cioè una colonia estiva per bambini. . . .

Virgilio Galassi

Nell'orecchio

Tu sei per la rivoluzione! me l'hai detto cento volte, l'hai gridato nei comizii su la faccia dei gendarmi, l'hai gridato dalle colonne dei nostri giornali a dispetto della censura; e nessuno pensa a dubitare della tua sincerità nè della tua fede: sei per la rivoluzione. . . .

Ma questa, tu lo sai pure, non ha consuetudine di cartelli, di araldi, di battistrada; è in agguato ad ogni trivio dove ammucchia, rimpia il suo materiale a cui domani, dopo, uno schiavo malnutrito, un satrapo gonfio d'adipe o di boria, un pretoriano impennacchiato, un birro alle poste, un rigurgito di straccioni, una bagascia ritinta appiccano il fuoco con una sassata od una archibusata, colle faville dell'automobile o della sigaretta.

Gran fiamma seconda: tutti sono nella strada! Scendono da l'olimpio sul lastrico lor signori a tenerne i passi, a custodirne le delizie; sul lastrico dai fondi limacciosi del sottosuolo pullula la canaglia a cercarvi, a togliersi la sua razione di pane, di sole, di libertà.

La ciaccia ammaina, le mani si arronciliano grifagne a cercar la gola, a frugare i petti, a svellerne i cuori che la secolare contesa fratricida ha gonfiato di odio e di fiele; sul groviglio che s'indraga, crepita la mitraglia, romba il cannone, passa ripassa la falce della morte.

Tu sei per la rivoluzione, non domandi che di offrirle il contributo del tuo ardore generoso; ma tu sai anche per costante esperienza della storia che è sacro alla croce ed all'ignominia del Golgotha il diritto inerme. . . .

Non trionfa che armato d'audacia e di ferro il diritto.

Hai una rivoltella, un moschetto, una cartuccia, una scure, una picca, tu?

No? Neanche sai dove trovarne, dove agguantarne per te, pei compagni ai quali, da anni, hai auspicato e promesso le Idi liberatrici?

No? Non vi hai mai neppure pensato? e scenderai in piazza un'altra volta — contro il nemico ferrato delle armi più scaltre — colle

mani vuote, il petto nudo, la giberna ribocante soltanto di bestemmie e di piagnistei. . . .

Stattene a casa figliolo!

* * *

Nel borgo dove sei nato, nelle città tentacolari che bambino ti ingoiarono, che ad un padrone e ad un ergastolo, pel tozzo, soggiogarono gli omeri proni e le braccia vassalle, nei borghi e nelle città sono le magioni dei tuoi signori; sono le banche in cui le stille del tuo sudore schernito si mutano in oro sonante; sono i covi dei mercanti di fame insaziati che ti frenano col crampo e col nerbo; sono i docks paradossali dove si ammucchiano alle tentazioni vane ed ai bagarinaggi fruttiferi il grano e l'olio, il carbone, il ferro, le lane, lo zucchero, il buon vino che hanno tantalizzato le sparute viglie della tua ni-diata.

Non vi hai pensato? Non hai riflettuto mai che là sono le messi della tua fatica reclusa, che nell'artiglio dei falchi è la tua preda, che è là il viatico della insurrezione se nel laborioso consenso del proletariato di ogni terra, essa deve attingere l'intensità e l'immensità livellatrice della rivoluzione sociale: il solo viatico?

Neanche hai scritto ne la tua memoria il nome degli sfruttatori coi quali hai da tanti anni un conto aperto? Non sai neanche dove abbiano la tana, dove abbiano la cassa, dove il magazzino, la banca, i baluardi? Non hai pensato mai a cingerli e superarli, nella sanguigna aurora che aspetti, a coglierli nella rete espiatoria, e restituire alla rivoluzione quello che il privilegio ha estorto alla vita di tutti?

Eppure l'avranno detto anche a te, poichè nessuno ne fa mistero: le classi dominanti in pericolo fanno nelle campagne, nei centri industriali più densi, le grandi manovre della guerra sociale da un pezzo designandovi fin da ora i punti meglio propizi ad assalirci, a disperderci, a cingerci ove sia possibile in una cerchia di ferro e di fuoco bruciandoci via a decine di migliaia, come a Parigi nel maggio 1871, a Satory ed al Lère Lachaise.

Non ci hai mai pensato; non ci pensi forse neanche ora, cullato dal miraggio di cui si è pasciuta la nostra lontana ingenuità di iniziati, che quando si saranno abbattuti quattro pali telegrafici, quando si sarà tagliata qualche matassa di fili telefonici, scardinata mezza dozzina di rotaie ed arsa qualche siepe, la rivoluzione sia arrivata e finita, e che non rimanga altro da fare.

Stattene a casa, figliolo!

* * *

Al nemico bisogna, certo, tagliare i ponti, interdire ogni via di raccordo, di comunicazione, di coalizione; bisogna chiudergli la doppia frontiera dell'Alpi e del mare perchè non rannodi, varcato appena il confine, a le nostre spalle gli aneliti, le fila, gli eserciti della restaurazione; bisogna ove sia d'uopo menare la roncola spietatamente a la radice; ma bisogna per la fortuna e la salvezza dell'insurrezione che i rapporti fra tutte le sue falangi, anche le più eccentriche, siano ininterrotti, costanti, fervidi; bisogna avere fin da oggi sottomano pur nei centri meno attivi, compagni attivi che possano puntualmente tenere operose e vive le stazioni telegrafiche, telefoniche, radiografiche; che sappiano mandare una locomotiva, un'automobile, un aeroplano, una torpediniera, armare una vela, puntare un cannone . . . sabotare occorrendo questo e quelli.

Ci hai mai pensato? Ci avete pensato mai neppure voi altri compagni bravi pei quali la rivoluzione è il sogno antico, assiduo, nostalgico fino allo spasimo?

E se ci avete pensato, come avete placato il tormento della coscienza? Per quali vie, con quali mezzi, con quali particolari attitudini, con quale tributo specifico sensibile verrete in aiuto dell'insurrezione, ad assicurarle il trionfo auspicato?

Non lo dite a me, non lo dite ad alcuno! ditelo a voi stessi, alla voce che dentro vi chiede severa come un monito, acerba come una rampogna; subito, con fermezza d'animo e d'intento. La vigilia non vuol essere eterna,

e negligenza, fatuità, millanterie ciancione e facillone vi rovescierebbero addosso, al primo squillo della diana, le responsabilità terribili della vostra imprevidenza, della vostra viltà, del sacrificio altrui: la defezione e il tradimento.

Meglio pensarvi prima che piangere dopo.

L. Galleani

("C. S.", 20 marzo 1920)

CONTRO LA TRASCENDENZA

I.

Io rifuggo da ogni metafisica che sia per sua natura trascendente e, particolarmente, disdegno il dogma divino.

Il mio fondamentale motivo è che "la causa prima dell'Universo" "il concetto di Dio", "il principio di creazione", "la immortalità dell'anima", ecc., sono "cose" che non valuto scientemente, che nego come astruserie reputandole assurde, improvabili e indimostrabili.

La "legge" del mondo reale, conosciuto o conoscibile, non è che "legge di necessità. . .".

Soltanto lo studio dei fenomeni (essendo ogni fenomeno un fatto che si rivela a noi per esperienza) può addurci alla conoscenza concreta del mondo.

Negando ogni trascendenza, metafisica-teologica, simpatizzo col Libero Pensiero che, spingendomi a una sintesi spirituale non più soggiogata daarchie divine, mi libera dalla vuota rettorica e dall'astrusa dialettica che in fondo, l'una e l'altra, non sono che prodotti di . . . docta ignorantia.

Io so, io sento, che a trascendere dalla Immanenza si giunge a dubitare del nostro più intimo ego e nessuna pretesa "verità rivelata" non può, a prova empirica, che rivelarci . . . l'"inesistente".

Per questo voglio contribuire, modestamente e senza intento filosofico-letterario, a richiamare l'uomo alla realtà del mondo immanente.

Poichè l'uomo, usando della facoltà razioncinante, deve liberarsi dall'astruseria metafisica e, soprattutto, da ogni credenza religiosa che, folle e visionaria, lo attrae nel baratro della ignoranza il cui fanatismo, col suo letale veleno, ne intossica ed ottenebra lo spirito. . . .

Distogliendo l'uomo dalla dogmatica religiosa, e da tutto ciò che è concezione trascendente, io penso che risorga dall'anima umana quella certezza che nella credenza divina si annienta, immolandosi nel fantomatico regno della stupida irrazionalità, antiscientifica e insensata.

"L'uomo può dubitare di tutto, ma non del fatto ch'egli pensa in quanto dubita. E in quanto dubita l'uomo esiste".

Ma l'uomo esiste in virtù di un pensiero immanente che non sa trascendere oltre la fenomenica essenza che lo determina, senza ritrovarsi nella incertezza che in "Dio" non si appaga senza abbandonarsi a una credenza senile.

Quindi è necessario che l'uomo, per riconoscersi come evidenza in una sintesi di unicità completa, ritorni alla "legge di necessità" che vige in Natura, se egli vuole ancora credere a qualche cosa di vero. Anche se i fideisti delle sacre congreghe persistono a propagare la menzogna del loro "credo".

II.

Democrito se la rideva omericamente di ogni pretesa "verità rivelata" concepita in senso teistico. Per questo filosofo (che fu il fondatore della scuola atomista del secolo V-IV a.c.) non importava credere nemmeno che l'"ordine cosmico" fosse la risultante armonica determinata da "rapporti numerici" o "leggi matematiche" come pensava il buon Pitagora. Costui, pensando di formulare un sistema unitario del Cosmo, intravedeva in questo una "unità assoluta" che, come essenza eterna, è quella che preordina l'Universo attraverso il "numero" che, producendo l'"armonia matematica", si rivela come unica leg-

ge cosmica, identificandosi come un assoluto divino, o come perfetta intelligenza.

Ovvero sia come un ente matematico che genera l'armonia o l'ordine dell'insieme "attraverso un legame di elementi opposti: limite e illimitato, pari e dispari" ecc. Ma qui confesso, da negletto matematico, di non capire quale relazione vi può essere fra dei rapporti numerici con i presunti legami di elementi opposti. . . Tuttavia quel che si sa del pitagorismo è assai vago, anche se "la tendenza a spiegare il cosmo col fondamento della matematica era nel pitagorismo assai spiccata, tanto che ad ogni elemento doveva corrispondere una figura geometrica e le stesse idee, come la giustizia, erano ricondotte a simboli numerici". Pertanto, dal punto di vista strettamente religioso, è nota la credenza pitagorica nella immortalità dell'anima "che espia le sue colpe passando da una vita all'altra, cioè da un corpo all'altro" (metempsicosi). . .

Io penso che, riguardando il cosmo, ogni più minuzioso "calcolo matematico" resti circoscritto nella sfera dell'empirismo scientifico o nei limiti di una constatazione di fatto che pure rivelandoci un relativo "calcolo matematico" nell'ordinamento cosmico (calcolo, che gli atomisti concepivano come "legge" meccanica di movimento della materia) non può indurci a credere a nessuna unità, assoluta o indivisibile, ma comunque trascendente dall'universa immanenza. Poichè ogni astrattismo metafisico, matematico o meno, non può che rivelarci un . . . illimitato incognito, armonico o caotico che possa essere: noi non lo possiamo sapere.

E nessun . . . "mistero orfico" è tanto meno adeguato a rivelarci qualche cosa in merito alla immortalità dell'anima attraverso speciali riti che la rendano partecipe della "natura divina" come credeva il filosofo di Sam che, trascendendo metafisicamente dalla immanenza di fatto, non seppe dimostrare o risolvere "positivamente" o "matematicamente" il "grande problema" dell'Universo, considerato in trascendenza.

Astraendo dal pitagorismo, (la cui tendenza "matematica" era quella di ricercare la "essenza eterna" del cosmo che lo renda comprensibile alla ragione in assoluto) noi possiamo pensare l'Universo come materia infinita, perchè . . . indeterminata. Ma pure supponendo questa materia illimitata (in quanto non possiamo supporla diversamente) non potremo mai conoscerla in ultimo; e nessun archè e nessun apeiron sono dimostrabili come dati di fatto o come cognizioni empiriche.

Anticamente anche la ricerca dell'"elemento primordiale" originario del tutto (monismo), rimase inconcluso e non si poté certo dimostrare nemmeno che esista, o sia esistito, questo elemento primo, per cui restò "elemento incognito".

Inoltre, noi possiamo anche considerare questo elemento primitivo come la causa di una pre-materia, ovvero sia come la risultante di un altro o più elementi che, combinati assieme, lo abbiano originato. . . E qui, eterno circolo vizioso, è sempre pronta la domanda che si chiede come si possa mai pensare un elemento primo, (non derivato da nessuna altra pre-materia) senza poter conoscere la sua "causa incausata" che insita e increata in "elemento primo" non è per noi concepibile, e così non lo fu nemmeno per il monismo che poi, per opera trascendente o metafisica di altri filosofi, venne a tramutarsi in . . . monoteismo.

Inoltre io penso che non si possa nemmeno dimostrare più "elementi primordiali" (pluralismo) come unici fattori della "creazione". Tuttavia pensando che il cosmo possa essere stato il prodotto armonico di uno o più elementi (già preesistenti allo stato caotico nella infinità dello spazio) che, universalizzandosi, immanentizzarono il tutto, questo non si potrebbe spiegare diversamente che attraverso lo studio o l'osservazione dei suoi fenomeni che sono la risultante cosmica di una "auto-sufficienza" dove "Dio" vi si rivela come inesistente causa incausata. . . Ma chi può mai dire quale sia la causa prima, assoluta ed eterna, che ha dato vita all'Universo?

Io reputo che nessuno, fino a oggi, abbia

mai potuto assiomaticamente dimostrare quanto sopra ho domandato. Poichè (anche astraendosi dalle fesserie di ogni trascendenza teologica o metafisica-teologica) nemmeno il sapiente Talete, fondatore della Scuola ionica di Mileto nel secolo VI a.c., ha mai potuto dimostrare che l'elemento primordiale, la causa prima, che generò il cosmo fosse l'"acqua", pensando egli che l'acqua, in certo qual modo, accompagna di necessità ogni processo vitale a noi conosciuto, per quanto giova chiarire che tale elemento era concepito dal filosofo ionico come "posto al di fuori di ogni esperienza comune" e cioè trattavasi di un'acqua primordiale "assai diversa da quella che possiamo percepire e rappresentarci".

Così credo che anche l'"aria" di Anassimene non possa essere dimostrata come elemento unico e primordiale anche se questa concezione riveli, a prima vista, una certa acutezza di osservazione fisica, in quanto che l'aria (e non solo quella propriamente a noi comune) può avere una capacità di diventare fuoco, acqua, pietra nel suo rarefarsi o condensarsi.

Pertanto in questi e altri supposti processi fisici dell'elemento primo (o dei più elementi primordiali, come quelli empedoclei) è pur pensabile il concorso di pre-elementi che, restando incogniti a priori, ci rendono insoluta ogni ipotesi in quanto non ha dimostrazioni a posteriori. . .

Tuttavia queste antiche ipotesi sulla ricerca dello elemento primordiale, rivelarono peraltro delle profonde e non sempre strampalate osservazioni scientifiche, considerandole in rapporto a quei tempi in cui si ignorava ancora la sfericità della Terra che anticamente si credeva fosse come "un disco piatto attorniato da un grande fiume oceanico, oppure galleggiante o emergente su un grande oceano illimitato". E questa credenza durerà, più o meno analoga, fino al 1492 e cioè fino a quando Cristoforo Colombo "vincendo il sospetto degli Inquisitori di Salamanca che il suo progetto contenesse delle opinioni eterodosse (incompatibili con la forma della Terra ritenuta piatta dalla Bibbia e non rotonda come egli asseriva), non si decidesse ad abbattere il terrore superstizioso che incuteva l'"Oceano tenebroso", come chiamavasi allora l'Atlantico", partendo con le famose tre caravelle alla . . . scoperta del Nuovo Mondo, ovvero sia del continente americano. . . E di lì a poco le prime due colonne del non plus ultra biblico caddero infrante fra Cabila e Calpe, immergendosi in un "sacro mare". . . sacrilegamente profanato dall'audace Navigatore.

Ritornando allo studio o alla ricerca fisica antica essa contribuì, sia pure in lontananza (opponendosi alle elucubrazioni "divine" del suo tempo) al metodo della ricerca empirica attraverso una filosofia naturalista che in sé aveva dei germi latenti di scienza, inclinando all'empirismo, senza preoccupazioni religiose, e anche se ingenua in talune affermazioni.

Già da allora si tendeva a studiare gli elementi come sono o come appaiono nella realtà fenomenica del Cosmo, che può essere solo compreso attraverso l'osservazione scientifica. E questa, come tale, non può distrarsi e astrarsi in una ricerca del "divino", certa di non sfociare (in tale ricerca) nel mare magno della perfetta sapienza, ma solo nel pelago di un delirium tremens che istupidisce l'umana ragione.

Poichè partendo da un "punto incognito" indimostrato ed indimostrabile in principio, non può egli generare che una contraddizione in termini, non essendo individuato se non per fantasiosa o trascendente ipotesi incapace, nella sua antiempirica astruseria, di giungere a un fine scientifico, mancando in essa una solida base di ricerca per poter dedurre qualche cosa di dimostrabile. In questo caso anche il metodo induttivo resta insufficiente, atto solo a formulare delle ipotesi infondate che potrebbero essere relativamente utili se fossero euristiche (con facoltà di contraddizione), in quanto potrebbero servire a indagini empiriche attraverso un ragionato studio critico di fenomeni. Essendo poi anche dato, e dimostrato, che tutti i fenomeni possono essere riducibili a dei rapporti quantitativi più o meno interpretabili, secondo il duplice me-

todo di analisi e sintesi, ovvero sia: induzione analitica più deduzione sintetica uguale a scoperta. E se il risultato coincide con quello supposto sarà "legge matematica di scienza". Per cui si addivene a considerare che "il valore scientifico di tale metodo è grandissimo. E mostra chiaramente che lo scienziato e il filosofo non si devono occupare delle sostanze primordiali e tanto meno, o peggio ancora, occuparsi della credenza di una Essenza divina (su cui si affanna la metafisica teologica) ma bensì solo occuparsi del come avvengono i fenomeni, in rapporto alle loro leggi costitutive", ovvero sia fregandosene di "Dio" e di tutti coloro che . . . ci credono!

S. F.

ARTE MODERNA

Se mi offrissero una delle originali tele di Pablo Picasso a condizione di appenderla ad una parete della mia bicocca, pregherei il donatore di esimermi da un tal regalo, e per una ragione certamente più intelligente, che i detrattori del pittore spagnolo ammantano: Le tele di Picasso, dell'ultima maniera non rispondono al mio sentimento, non dicono nulla al mio pensiero e turbano il mio senso estetico.

Ma però mi guarderei bene di passare per un imbecille dicendo che Picasso è un imbratta-tele che non conosce il suo mestiere, e che la sua originalità starebbe appunto nella irresponsabilità di pittore impreparato. . . .

Pablo Picasso, col permesso della critica ad usum delphini rimasta a ripetersi a traverso le pagine di Giorgio Vasari, è un artista che sa il fatto suo, in fatto di tecnica, di disegno e di colore, per usarli con tale padronanza da ottenerne tutte le combinazioni artistiche che il suo talento dimanda.

Ho conosciuto Picasso a traverso il ritratto che egli fece del maestro d'orchestra ginevrino Ernest Anserment, quando l'artista non era ancora uscito definitivamente dal confino neo-classico, pur mostrando di essere già un artista colla "sua" personalità, per tecnica, colore e forma espressiva — doti, queste, che si estendono alle altre tele della prima maniera, come il ritratto della "Madre", "Maternità", e quelli dei suoi figlioli.

Senonchè il Picasso, messosi ormai sulla china della innovazione si sarà fatto sempre più coraggioso, pensando che anche l'arte ha avuto la sua esegesi rivoluzionaria da Cimabue a Monet, perchè egli non potesse permettersi nuove audacie.

E che forse i Monet, i Cézanne, i Degas, i Duranty, i Sisbey non erano stati quelli che avevano già rivoluzionato la Scuola toscana con i "macchiaiuoli", capitanati da Telemaco Signorini, contro il quale Enrico Panzacchi doveva indirizzare i suoi strali poetici?

E Filippo Tommaso Marinetti non aveva forse maturato il suo "Futurismo" in Francia, dove egli era andato studente e tornato poeta e dottore?

E lo stesso Picasso non ritornò rinnovato dalla Scuola francese?

Evidentemente, l'"astrattismo" di Picasso ha vicinissima parentela con l'"impressionismo" audace del futurismo, al quale aggiunge la forma geometrica del "Cubismo".

"Impressionismo", "Futurismo", "Cubismo", "Astrattismo" altro non volevano dire che reazione all'accademismo rettorico, monotono e plagiaro.

Quando io visito a Bagheria il palazzo di Palagonia e sosto davanti a quei motivi decorativi dove l'arte si alterna con l'umorismo ed il grottesco, mi domando se per caso non sia stata anche quella una reazione all'accademismo del '600 che faceva la sua mostra nei palazzi di creazione precedente.

E chi sa se lo stesso Goethe, sensibile alle forme apollinee, non si sarà anche egli compiaciuto ammirando, in occasione della sua visita, quel pò di reazione del palazzo settecentesco che (detto fra parentesi) poteva ben servire a Pablo Picasso di ispirazione per le sue tele: la "Signora H.P.", "Bambino con piccioni", "Bambino con l'arancia", ecc., lavori questi che hanno commosso, fra gli altri

critici, il Venturi, il quale è un critico che serba ancora tanto rispetto per l'arte classica.

Si dice che lo stesso Picasso ammette di essersi servito di questa sua nuova forma artistica per prendere in giro il pubblico e i critici. — Ma queste sono le solite trovate di spirito delle celebrità: Non disse forse Leibniz che si era messo a filosofare per prendersi giuoco dei suoi lettori?

E Rodin, un altro audace dell'arte, non si vantava dicendo, a proposito dei suoi busti: meno somigliano e più me li pagano.

* * *

Ora, premesso quanto sopra abbiamo detto, ritorniamo a ripetere che quest'arte di Picasso non può interessare alla nostra sensibilità inquanto noi non comprendiamo l'arte che rinnovandosi solo nella forma non si preoccupa del suo contenuto umano.

Scrivo (ci sembra a ragione) Charles Baudelaire:

"Il bello è fatto di un elemento eterno, invariabile, la qualità del quale è troppo difficile determinare, e di un elemento relativo, circostanziale, che sarà se si vuole, volta a volta o nello stesso tempo, l'epoca, la moda, la morale, la passione. Senza questo secondo elemento, che è come l'involucro divertente, eccitante aperitivo, del divino gateau, il primo elemento sarebbe indigeribile inapprezzabile, non adatto e non appropriato alla natura umana.

"Io sfido a scoprire un qualsiasi saggio di bellezza che non contenga questi due elementi".

Noi non comprendiamo l'arte che non sente di collaborare con i due elementi di pensiero e di forma, di ragione e di bellezza, di estetica e di vita, inquanto noi crediamo che l'arte ha la sua grande missione nella vita civile, perchè essa non debba essere un elemento morale e sociale nello stesso tempo.

Principi moderni di vita richiedono forme moderne d'arte.

Sarebbe anacronistico ed assurdo se si volesse scendere nel gorgo della vita da redimere alla nuova civiltà, che man mano si va annunciando, con l'arte, ammettiamo di Antonio Canova, l'autore delle "Grazie" e di "Paolina Borghese", mentre sarebbe adatto il pollice di un Vincenzo Gemito, di un Giovanni Segantini; il pennello di un Telemaco Signorini e di un Antonio Mancini, per ritrarre — per dirla coll'immagine del poeta — dall'imo gorgo dell'ansante folla.

L'Arte, che ci commuove ed esalta è quella che si ispira alla vita, a tutta la vita, colle varietà delle sue forme: per elevare e nobilitare.

E' l'arte di un Vincenzo Vela, col suo "Spartacus", che ispira a nuove forme di ribellione; colle sue "Vittime del Lavoro", che rende onore e gloria agli oscuri della titanica fatica; collo stesso suo "Napoleone morente" col quale sembra voler chiudere colla vita del gran talento criminale, il regno della sciabola ed il dominio mostruoso dell'imperialismo.

Quella forma d'arte che ha ispirato il Vela è ancora la più moderna e la più bella, perchè essa è ancora vaticinio di nature elette per la Libertà e la Giustizia.

L'Opera del genio è quella che interessa l'Universale, che suscita emozione nell'Universale.

Ma con ciò non intendiamo dire che l'opera di Picasso manca di contenuto umano, ed anche di una vera intonazione sociale con esasperato realismo, anzi diciamo che il Picasso sembra iniziato all'arte con questa spiccata tendenza, come fanno fede le sue prime tele che ritraggono la miseria dei vinti.

Può ancora darsi che questo senso di umanità persista ancora nel Picasso della seconda maniera, ma noi non lo sentiamo più a traverso questa sua novissima forza di "divino" gateau, che sembra fatto piuttosto per soddisfare la . . . emozione delle collezioni dei magnati della finanza che trovano anche così modo di spendere i loro milioni, ed all'artista di profittarne.

E per la storia dell'arte questa è assai povera cosa. Perchè messi sulla nuova china Pablo Picasso difficilmente potrà ritrovare le

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

April 17 — Symposium — The Recent Evolution of Stalinism. Speakers: Atkins — "News and Letters" Group M. Reese — Revolutionary Workers League. Sam Weiner — Libertarian League.

April 24 — William Roso: Is Industrialism Compatible with Freedom?

May 1 — Special May Day Meeting.

May 8 — Sam Weiner: "The Growth of the Military Caste in the U. S."

May 13 — Vince Hickey: Youth and Social Change.

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

* * *

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

* * *

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo domenica 26 aprile, sempre al medesimo posto ed allo stesso orario delle precedenti, cioè alle ore 12 precise. I volenterosi sono benvenuti. — Il Gruppo L. Bertoni.

* * *

New York City. — Venerdì Primo Maggio, alle ore 8:30 P. M. alla sede del Libertarian Center — 86 East 10th Street (fra la Terza e la Quarta Avenue) — avrà luogo un comizio commemorativo della giornata del I. Maggio. Parleranno: Vincent Hickey, dell'Industrial Workers of the World, e Sam Weiner della Libertarian League.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 2 maggio alle ore 8:30 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi.

Il ricavato sarà ripartito in parti uguali tra le Vittime Politiche e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

* * *

New London, Conn. — L'annuale festa primaverale a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 3 maggio alla sede del Circolo. I compagni e gli amici del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini sono invitati. Quei compagni che hanno deciso di intervenire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al seguente indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli iniziatori.

* * *

Providence, R. I. — I compagni degli stati limitrofi e quanti altri possano essere interessati alle nostre iniziative, tengano presente che quest'anno il picnic avrà luogo, non già nella Farm degli anni precedenti, ma nei locali del Matteotti Club, il giorno di domenica 26 luglio 1959.

Onde meglio fare presente il cambiamento, diamo fin d'ora le indicazioni per recarsi sul posto.

Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Wonsokett,

sue creature di una volta per metterle col suo superealismo di fronte ai suoi nuovi clienti che hanno il potere nel mondo.

Nino Napolitano

appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia di Knightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra che è Uxbridge Street. — Il Circolo Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della festa del 28 marzo u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni personali dirette, doll. 493,65; Spese doll. 181,96; Ricavato netto doll. 311,69 — che di comune accordo si dividono nel modo seguente: All' "Adunata dei Refrattari" doll. 100; a "Umanità Nova" 50; "Volontà" 25; "L'Agitazione del Sud" 25; "Freedom" 50; al Comitato dei Gruppi Riuniti 60; spese di spedizione 1,65.

Ecco pertanto i nomi dei contributori: Joe Oppositi doll. 5; J. Massari 5; T. Boggiatto 10; P. Cerchi 5; C. Grilli 5; N. N. 10; D. Boquet 2; E. Sciutto 3; M. Aurora 5; G. Pillinini 5; A. Luca 3; Orsola Valli (Milbrae) 10; J. Jenuso 5; F. Negri 5; Uno 5; Ferruccio 5; In memoria di Falstaff 50.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci al picnic che si terrà il 9 e 10 maggio a Fresno. — L'Incaricato.

* * *

Tampa, Fla. — Fra amici abbiamo messo assieme 47 dollari per la nostra stampa che furono raccolti nel modo seguente:

Per "L'Adunata": Alfonso, per i mesi di aprile-maggio-giugno 6,00; Costa 4,00; Bonanno 2,00. Per "Freedom" di Londra: Battaglia 5,00; Alfonso 3,00. Per "Umanità Nova": Costa 2,00; Bonanno 1,00; Gaspar 2,00; Lodato 2,00; Bartos di Miami 2,00; Tagliarini 1,00; Montalbano 1,00; Alfonso 1,00. Per "Tierra y Libertad" di Mexico: Gaspar 3,00; Bonanno 1,00; Battaglia 2,00; Costa 2,00; Alfonso 1,00. Per "L'Agitazione del Sud": Costa 2,00; Bonanno 1,00; Battaglia 2,00; Alfonso 1,00.

Tutto fu spedito direttamente alle diversi destinazioni. — "Alfonso".

AMMINISTRAZIONE N. 16

Abbonamenti

Pittston, Pa., J. Moira \$3; Hershey, Pa., S. Bechini 3; Rochester, N. Y., J. Falbo 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Quincy, Mass., Il Lavoratore \$15; Pittston, Pa., J. Moira 7; Wilmington, Del., Y. Rossi 20; Hershey, Pa., S. Bechini 7; Lynn, Mass. in solidarietà con l'iniziativa di Gilroy; A. Tenaglia 5; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 100, F. Buongarzone 6; Santa Clara, Calif., R. Andreotti 10; Houston, Pa., F. Russo 5; Tampa, Florida, come da Comunicato Alfonso 12; Newark, N. J., Ateneo E. S. a mezzo P. N. Corral 10; Rochester, N. Y., J. Falbo 7; Cleveland, Ohio. In una ricreazione familiare in casa di un Compagno si sono raccolti \$70 per la Vita dell'"Adunata"; Totale \$274,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 203,73	
Uscite: Spese	458,15	
		661,88
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	274,00	283,00
		378,88

NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono.

La Redazione dell'"Adunata"



Il barometro

Prima di partire per la sua ultima vacanza (ultima in ordine di tempo) nella Georgia, il Presidente Eisenhower annunciò la settimana scorsa che durante il mese di marzo il numero dei disoccupati è diminuito e che il paese galoppa verso un periodo di grande prosperità.

Quest'ottimismo presidenziale sa di Hooverismo. Chi non ricorda che la campagna per l'elezione di Herbert Hoover alla presidenza — nel 1928, alla vigilia del maggiore disastro economico che gli S. U. abbiano conosciuto — fu imperniata appunto sulla promessa di due automobili per ogni garage, macchine da lavare, radio e refrigeranti in ogni casa; e che proprio mentre nel paese gli impianti industriali arrugginivano ed i fallimenti bancari mandavano in fumo i risparmi di milioni di lavoratori, artigiani e professionisti, il XXXI presidente degli S. U. blaterava da mane a sera che la prosperità era "just around the corner" — all'angolo della strada?

Poi sono venute le cifre. Il Dipartimento del Commercio corroborava l'ottimismo presidenziale dicendo che la ripresa economica era confortante, e il giorno dopo il Dipartimento del Lavoro pubblicava le cifre: Il numero degli occupati, che in febbraio era di 62.700.000 è salito in marzo a 63.800.000, mentre il numero dei disoccupati, che era in febbraio di 4.700.000 (e più), è disceso in marzo di 387.000 a soli 4.400.000. Ed il capo del Dipartimento del Lavoro, James P. Mitchell, andando in estasi, vaticinava che: "Al prossimo ottobre vi saranno 67 milioni di persone al lavoro e la disoccupazione sarà discesa a tre milioni o meno di senza lavoro" ("Times", 12-IV).

Sarà, ma a crederci non sono per il momento che coloro i quali prendono per vero tutto quel che viene dagli uffici del governo. Lo stesso George Meany, il pomposo presidente dell'A.F.L.-C.I.O., che è un conservatore di tre cotte, ha ammonito i lavoratori a prendere con un po' di sale le cifre del governo.

Come dire che sono immaginarie.

Gli astronauti

La settimana scorsa, a suono di gran cassa fra nuvole d'incenso e con un grande apparato propagandistico, il governo degli Stati Uniti ha presentato al pubblico statunitense ed al mondo intero il suo primo manipolo di astronauti.

Sono sette ufficiali dei vari corpi in cui si dividono le forze armate degli S. U.: esercito, marina, fanteria marina, dal grado di capitano a quello di tenente colonnello, di età variante dai 32 ai 37 anni, sposati con figli.

Al momento della presentazione erano vestiti in abiti civili, ma come il loro presidente attuale sono militari di carriera. Così, nell'apparenza sportivamente borghese si presenta l'ente che attende al loro allenamento ed alla loro preparazione, la National Space Administration coll'aria innocua di un'istituzione civile mentre è in realtà un braccio ausiliario delle forze armate come, del resto, l'ente per lo sviluppo delle scissioni atomiche.

I sette astronauti in questione sono stati scelti fra centinaia di volontari che si erano offerti a pilotare i primi satelliti artificiali che il governo si propone di mettere in orbita per mezzo di missili dalle sue grandi rampe di lancio operanti in Florida e nella California. Quale dei sette sia destinato ad essere il primo chiamato a pilotare il satellite che si progetta di lanciare fra un paio d'anni, se tutto va bene, risulterà dal modo come ciascuno di essi si sarà comportato, come abilità e capacità fisica di resistenza, durante l'interveniente periodo di istruzione e di esperimenti.

Naturalmente, ispira sempre rispetto l'individuo che dimostra di essere pronto ad affrontare gravi pericoli, sia perchè sprezzante dei rischi anche più gravi, sia perchè convinto del successo dell'impresa, o sia perchè ansioso di strappare nuovi veli al segreto operare della natura.

Ma non si può fare a meno di ricordare che

cotesta impresa di carattere necessariamente scientifico è in realtà monopolizzata dalla casta militare che la tratta, non come una tappa del progresso del pensiero umano, ma come un'operazione strategica; non come una conquista del sapere ma come una conquista militare; non come un passo avanti sulla via della libertà e del benessere, ma come una battaglia vinta nella guerra contro quella parte del genere umano che si considera nemica dai poditicanti e dai guerrieri di professione.

E questa considerazione non può che diminuire il valore dell'impresa che si prepara e del sacrificio che i temerari si impongono per condurla a buon termine.

L'imbroglione tibetano

Completata la conquista del territorio continentale della Cina e spedito Chiang Kai-shek a Formosa nel 1949, il governo cinese di Mao Tse-tung procedette a consolidare i propri confini. Nel 1950 l'altipiano del Tibet — un'area di due milioni e centomila chilometri quadrati, situata ad un'altezza media di 4.000 metri, al nord dell'Imalaia, con una popolazione che non arriva a un milione e mezzo di abitanti — fu invaso dal governo cinese il quale promise l'indipendenza negli affari domestici riservando a sé la politica estera del paese.

Le cose parevano sistemate in maniera soddisfacente, ma il conflitto bloccato nell'estremo oriente doveva offrire agli anglo-americani e formosani l'occasione di cercare di intorbidare le acque al confine cinese-tibetano.

La notte del 17 marzo u.s. — riportava il "Times" del 5-IV — il Gram Lama, che è il capo spirituale dei Tibetani che lo considerano vivente incarnazione di Budda, uscì dal suo convento, situato a Lhasa, e accompagnato da alcune decine di sacerdoti e di assistenti si mise in viaggio verso la frontiera dell'India dove, protetto dai guerriglieri della tibetana tribù dei Khampa, giunse sano e salvo, dopo un paio di settimane di viaggio attraverso le gole impervie dei monti, eludendo le forze militari cinesi mandate ad arrestarlo.

Che cosa sia veramente successo non è chiaro. La stampa abituata a stamburare le apologie del blocco occidentale si è affannata in queste ultime settimane a presentare il Tibet come una nuova Ungheria, cioè un popolo insorto contro il terrore ed il giogo, dell'armata rossa cinese e da questa decimata con inaudita ferocia; ma la rassomiglianza fra il popolo ungherese animato da un ideale di libertà e da aspirazioni consapevoli alla giustizia, con una popolazione seminomade, gelosa del suo isolamento montanaro, e dominata da una teocrazia millenaria decrepita non può che essere immaginaria.

Ciò non vuol certo dire che il governo cinese abbia il diritto di opprimerla e di sfruttarla, anzi. Vuol dire semplicemente che non si può e non si deve prendere senza beneficio d'inventario né quel che dicono gli apologisti di Chiang Kai-shek né quel che dicono gli apologisti Mao Tse-tung.

Ognuno sa che cosa abbiano fatto gli Stati Uniti alcuni anni fa al Guatemala quando si sparse la voce che il governo costituzionale di quella repubblica fosse infiltrato di elementi comunisti o filocomunisti: vi organizzarono una rivolta militare a cui fornirono armi, aeroplani e tutto il resto. I governanti di Pechino non sono certo più umanitari. Se ritenessero necessario decimare la sparsa popolazione del Tibet per assicurarsene il controllo, non esiterebbero a farlo. Ma soltanto coloro che, come noi, trovano assurde le competizioni militari e politiche dei due blocchi avrebbero ragione di deplorarlo: non certo gli alleati di Marcos Perez Jimenez, di Fulgencio Batista, di Francisco Franco, di Salazar e simile ribalderia.

Il fatto sta ed è che il governo cinese si è affrettato a mandare rinforzi nel Tibet per combattere gli insorti e consolidare il nuovo regime istituito dopo la fuga del Gran Lama, e capeggiato dal Panchen Lama, che è tradizionalmente ligio al governo cinese, tanto quando questo è capeggiato

da Chiang Kai-shek come quando è capeggiato da Mao Tse-tung; mentre i cosiddetti nazionalisti di Formosa schiamazzano la loro solidarietà con i guerriglieri tibetani, forniscono loro per via aerea rifornimenti e vettovaglie, e li incoraggiano a persistere nella loro rivolta promettendo loro rinforzi.

In altre parole, più che di una nuova Ungheria tra le gole dell'Imalaia si tratterebbe di un nuovo fronte aperto nel permanente conflitto fra il blocco Occidentale e il blocco Sovietico.

Publicazioni ricevute

VIEWS AND COMMENTS — No. 54, April 1959 — Fascicolo di 24 pagine con copertina. Portavoce della Libertarian League. Indirizzo: P.O. Box 261 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

Luciano Arturo Sammartano: PERCHE' E' INACCETTABILE L'OFFERTA FIORENTINA DI UN MONUMENTO A GIOVANNI GENTILE — Opuscolo di 24 pagine con copertina — Quaderni di cultura. I, Edizioni Previsioni — Acireale — Prezzo: Lire 50 — Indirizzo: "Previsioni" — Strada Naz. per Catania, Escal. Pal. E, 7 — Acireale.

BULLETIN DE LA FEDERATION ANARCHISTE — A. 4, No. 4, Mars 1959. Bollettino interno della Fed. An. Francese. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux (France).

NOIR ET ROUGE — No. 12 — Fascicolo di 88 pagine con copertina — Quaderni di studi rivoluzionari anarchici in lingua francese. — A cura dei gruppi Anarchici d'Azione rivoluzionaria. Indirizzo: Lagant, B.P. 113, Paris-18 — France.

ACAO DIRETA — A. XIII, No. 132, gennaio 1959. Mensile in lingua portoghese. Indirizzo: Av. Almirante Barroso 6 — Sala 1101 — Rio de Janeiro — Brasil.

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE — No. 1, marzo 1959 — A cura del Gruppo Anarchico Errico Malatesta — Genova-Pegli.

SPARTACUS — A. 19, No. 6, 14 marzo 1959. Bollettino quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C (Olanda).

LIBERATION — Vol. IV, N. 2, April 1959 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XII, N. 125, Mars 1959 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

Sei delle 48 pagine della rivista sono dedicate a L'UNIQUE, N. 141 — Bollettino in lingua francese redatto da Emile Armand — 22 cité Saint-Joseph — Orleans (Loiret) France.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 49, Avril 1959 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — Paris, marzo 1959, No. 728-63. Supplemento letterario mensile all'ebdomadario omonimo in lingua spagnola. Indirizzo: 24, Rue Sainte-Marthe, Paris-X, France.

ACCION LIBERTARIA — A. XXIV, No. 159, marzo 1959 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto 1, n. 1039, Buenos Aires (R. Argentina).

VOLUNTAD — A. III (2.a epoca) N. 32, marzo 1959. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: C. Correo 637, Montevideo (Uruguay).

THE WAR RESISTER — No. 83, Secondo Trimestre 1959. Quaderno di 16 pagine in lingua inglese pubblicato dalla: War Resisters' International — Lansbury House, 88 Park Avenue — Enfield, Middlesex, England.

N. d. R. — Nel numero del 14 febbraio u.s. fu registrato in questa rubrica, come pubblicazione ricevuta, un volume del compagno Tomaso Concordia, intitolato: "Primavera trionfante" . . . Si trattava, invece, di un'opera inedita mandata per lettura ed ora restituita all'autore.